

PROGETTO PIO LA TORRE

LA LOTTA CONTRO LA MAFIA E "COSA NOSTRA"

"Lo so...lo so che a voi la mafia sembra un'onda inarrestabile...ma la mafia si può fermare...e la fermeremo!". E' con questa frase che l'onorevole Pio La Torre svolse la sua attività di rivalità alla criminalità organizzata quando era segretario siciliano del PCI (Partito Comunista Italiano), ma soprattutto quando sedette alla commissione parlamentare antimafia. La Torre era uno spirito libero della politica che voleva liberare davvero la Sicilia e l'Italia dalla mafia. E' proprio per questo che il 30 aprile 1982 fu ucciso, insieme al suo agente di scorta Rosario Di Salvo, da Cosa nostra. L'onorevole rappresentava quella politica che non scendeva a patti con i mafiosi e che aveva come unico obiettivo il contrasto alla criminalità organizzata. Oggi lo ricordiamo con un articolo in sua memoria, tratto da Antimafia Duemila.

"Occorre respingere questa prospettiva, chiamando il popolo siciliano nella lotta per dire no a un destino che, prima ancora di farla diventare bersaglio della ritorsione atomica, trasformerebbe la nostra isola in terreno di manovra di spine, terroristi e provocatori di ogni risma al soldo dei Servizi segreti dei blocchi contrapposti. Ne trarrebbero nuovo alimento il sistema di potere mafioso e i processi degenerativi delle istituzioni autonomistiche, mentre la Sicilia sarebbe condannata alla degradazione economica e sociale". Ben presto La Torre comprese che per colpire in modo efficace la mafia, bisognava attaccare i suoi punti deboli, come i capitali e beni. E questo era possibile solo attraverso la legislazione, perché non bastavano gli arresti della polizia e magistratura. Bisognava colpire il vero nucleo della mafia: i soldi. Così divenne promotore di una legge di trentacinque articoli che

introduce il reato di associazione mafiosa, il famoso 416 bis. Oltre a questo, la rivoluzione di questa legge fu la confisca dei beni riconducibili alle attività mafiosa degli arrestati. Nel marzo 1982 l'onorevole guidò una delegazione del PCI dal presidente Spadolini per l'adozione di un pacchetto di misure per lanciare la controffensiva alla mafia. Dopo qualche giorno fu dato anche l'annuncio dell'invio a Palermo del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa e su questo La Torre era molto favorevole. Finalmente tutto il lavoro stava portando i suoi frutti, ma Cosa nostra non poteva permettere che questa legge passasse. Significava la fine, perché andava a colpire direttamente il suo cuore pulsante. E' così che il 30 aprile 1982, Cosa nostra pensò di fermare la controffensiva dello Stato con l'uccisione di uno dei suoi servitori più fedeli, come è stato Pio La Torre fino al momento della sua morte.

Il 30 Aprile 1982

Erano le nove e venti del 30 aprile 1982 quando la mafia uccise l'on. Pio La Torre e il suo autista, Rosario Di Salvo. In via Generale Turba, i killer si erano già appostati dalle otto e trenta. Pino Greco, vide l'auto arrivare e allertò gli altri. Questioni di minuti e la Fiat 131 di La Torre fu affiancata dall'auto dei sicari che gli tagliarono la strada. Scarpuzzedda prese subito il mitra e lo puntò verso l'auto di La Torre. **"Rosario!** - gridò l'onorevole: **"Ci vogliono ammazzare!"**. Di Salvo cercò di fare retromarcia, ma non ci riuscì, e rimase bloccato. L'autista prese la sua pistola, ma i killer furono più veloci e spararono numerosi colpi d'arma da fuoco. Di Salvo riuscì a sparare quattro o cinque colpi in direzione degli attentatori, ma l'autista fu ucciso istantaneamente dal muro di pallottole indirizzate verso la vettura. La Torre vedendo il killer arrivare cercò di salvarsi. L'ultima parola che riuscì a gridare fu **"Vigliacchi"** e lo gridò per ben due volte. I killer spararono all'onorevole che morì sul colpo. Questo però ai sicari non

bastò, scatenarono altri colpi sui corpi martoriati dal piombo. E' così che uno dei politici più coraggiosi e onesti che l'Italia abbia mai avuto perse la vita per aver denunciato e soprattutto per aver lottato contro la mafia per davvero.

Dopo la morte

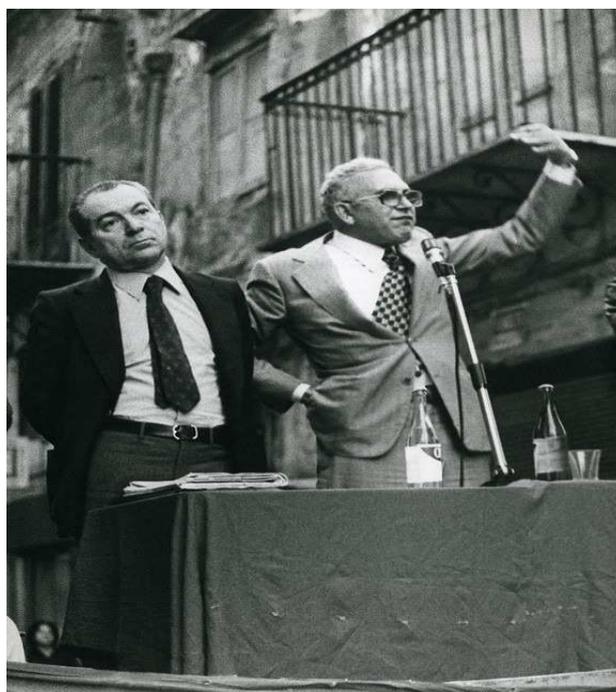
Al funerale parteciparono centomila persone tra cui Enrico Berlinguer, il quale fece anche un discorso. Il presidente Giovanni Spadolini e il ministro dell'Interno, Virginio Rognoni, chiesero a dalla Chiesa di anticipare l'insediamento a Palermo. Ma da lì a poco anche il Generale diventato Prefetto morì sotto i colpi della mafia. Solo dopo l'assassinio dell'onorevole e di dalla Chiesa, la legge La Torre, grazie al ministro degli Interni, fu approvata e oggi è conosciuta come la legge "Rognoni-La Torre". Il suo primo utilizzo fu proprio nel maxiprocesso contro Cosa nostra, istruito da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che portò alla sbarra l'intero gotha della mafia grazie a questo strumento legislativo. Per l'omicidio del segretario del PCI sono stati condannati i boss Giuseppe Lucchese, Nino Madonia, Salvatore Cucuzza e Pino Greco, grazie alle rivelazioni dei collaboratori di giustizia Gaspare Mutolo, Tommaso Buscetta, Francesco Marino Mannoia e Pino Marchese. Sempre grazie a quest'ultimi, con l'aggiunta delle dichiarazioni di Cucuzza, è stato ricostruito il quadro dei mandanti identificati nei boss Totò Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Bernardo Brusca e Antonino Geraci.

SEZIONE IMMAGINI PIO LA TORRE:



Comiso, 4 aprile 1982. Marcia per la pace. Da sinistra: Pio La Torre con Giacomo Cagnes, allora sindaco della città di Comiso.

Palermo, 1981. Comizio durante la campagna elettorale. Eugenio Peggio, responsabile per le politiche economiche del PCI e Pio La Torre



Palermo, 1968. Conferenza cittadina del PCI Pio La Torre al microfono. Accanto a lui, da sinistra: Alessandro Ferretti, capogruppo del PCI; Giuseppe Speciale, direttore della rivista

'l'Autonomia'; Giovanni Neglia, militante del PCI; Paolo Bufalini, dirigente del partito.



1977. Convegno regionale del PCI sull'occupazione giovanile. Da sinistra: Gerardo Chiaromonte, membro della segreteria nazionale del PCI; Pio La Torre, responsabile della sezione agraria del PCI